

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLIV - n.3 marzo 2017

Reg. n. 119 del 17-10-1974 - Tribunale di Teramo - R.O.C. n. 5615 del 18.06.2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

60 anni di UE. A Roma la fiera della vanità

L'Unione Europea ha sessant'anni e li dimostra tutti. Nonostante le belle dichiarazioni, le foto di gruppo, le firme esibite, le feste e le gite romane, l'Europa permane incompiuta, anzi con la Brexit ha iniziato un cammino del gambero. Abbiamo ancora l'Europa dei banchieri e degli economisti, ma questa non è l'Europa che volevano De Gasperi, Adenauer e Schuman. Manca un'Europa politica. Manca una politica economica e industriale comune, manca una politica di difesa comune. Tutti hanno pensato ai propri interessi. Per decenni l'Unione Europea ha rappresentato un sogno realizzabile di democrazia, pace e prosperità. Oggi la prosperità non è più assicurata la pace è in pericolo si pensi all'Ucraina), e la democrazia rischia di diventare irrilevante perché tutto viene deciso a Bruxelles.

Affermava il compianto filosofo ed amico Paul Ricoeur in un articolo per Prospettiva Persona: «Non è fuori luogo porre la questione del futuro dell'Europa con un pizzico di immaginazione. La sua organizzazione politica pone in effetti un problema senza precedenti, ossia quello di superare sul piano



istituzionale la forma dello Stato-Nazione, senza tuttavia ripeterne, a un livello superiore, chiamato di sovranazionalità, le strutture ben note. Aggiungiamo che l'invenzione di nuove istituzioni non può ispirarsi ad alcuno degli Stati federali esistenti (Svizzera, Germania, Stati Uniti), i quali sono detentori degli stessi simboli della sovranità (denaro, eserciti, diplomazia) degli Stati-Nazione meno complessi. L'espressione di «Stato post-nazionale» è appropriata sotto questa duplice angolatura, nella misura in cui lascia aperta - proprio all'immaginazione - la questione di sapere quali istituzioni inedite

possono rispondere a una situazione politica essa stessa senza precedenti».

Il tentativo di dotarsi di una vera Costituzione è abortito nel 2005 per il rifiuto di alcuni popoli di ratificare il *Trattato costituzionale* e il modello creato nel corso degli ultimi trent'anni non si è rivelato, nella realtà, sufficientemente attrezzato (in particolar modo sui grandi temi sociali) per concretizzare il sogno di un'Europa effettivamente coesa, all'indomani della tragedia delle guerre mondiali. (segue a p. 2)

Politikon

Basic in..come

Mentre i nostri politici continuano felicemente a litigare, il lavoro scarseggia, la povertà incalza, le prospettive sono assai confuse e, anche se dell'"odio di classe" non si parla più, serpeggia ancora, sotto sotto, nello sconforto dei precari, dei pensionati al minimo, dei laureati disoccupati, insomma dei diseredati del XXI secolo. Per questo gli studi sul reddito di base (*basic income*) sono sempre più attuali nel mondo del sociale e dell'economia.

La Finlandia ha deciso che verserà oltre 500 euro mensili a duemila disoccupati scelti con sorteggio, sussidio che non verrà sospeso se i fortunati trovano lavoro, ma aggiunto allo stipendio, per testare gli effetti che questo 'incoraggiamento' avrà sui giovani e verificare poi, in due anni, i risultati.

Già sento le urla dei nostri 'democratici' sapientoni: il sorteggio è anticostituzionale!

chi lavora non può sottrarre risorse più utili ad altri! Ma... le cose non sono così semplici: cervelloni internazionali, a partire da Thomas Paine a fine '700, hanno rimuginato e sentenziato sulla distribuzione del denaro, arrivando a conclusioni alquanto lontane dal nostro senso comune. Molti ritengono che il reddito di base vada erogato a tutti i cittadini, per far ripartire l'economia, i consumi e per svariati altri motivi, il più filosofico dei quali lo ha suggerito Herbert Simon, premio Nobel per l'economia nel 1978: quale parte del reddito personale dipende davvero dai nostri sforzi e non dalle condizioni favorevoli in cui siamo cresciuti? Dire il 10 per cento è essere generosi, tutto il resto è rendita, frutto del contesto in cui si vive e di innovazioni depositate negli anni, dunque da condividere tra tutta la popolazione. (segue a p. 2)

Lucia Pompei ecoomist

Il conte è immobile

Narra Plutarco che una vecchia sottopose a Filippo, re di Macedonia, una controversia che la riguardava. Filippo la liquidò dicendo che non aveva tempo per giudicare il suo caso. Al che la vecchia rispose: "Be', allora non fare il re!". Ai giorni nostri questa sentenza sembra fatta su misura per il nostro primo ministro Paolo Gentiloni, il galleggiante. Questi si barcamena con quel suo fare un po' *blasé*, indifferente e placido come l'acqua di uno stagno sfiorata da una libellula. Capitato su quella poltrona dopo una vita politica *low profile*, giunto ad una cima che sembra non aver mai guardato, appiattato nelle retrovie, ha ricevuto il governo dal popolo che ha bocciato Renzi e dalle mani di Renzi stesso ma non ha dato segni di cosa volerne e volersene fare. La Fortuna gli è stata propizia ma se continua a galleggiare allungherà l'elenco di tanti anonimi governi provvisori che hanno trascurato gli interessi nazionali. (segue a p. 2)

mdf

Buona
Pasqua
Auguri!

a tutti i nostri lettori

la magnifica redazione

La soma dei furbi

"O la nazione distrugge il debito pubblico o il debito pubblico distrugge la nazione"(D.Hume). Sacrosanta verità! Non è difficile comprendere che se una persona è sommersa dai debiti non potrà arricchirsi facendone altri ma si impoverirà ulteriormente. A me sembra elementare ma il governo basa le sue manovre sul principio opposto. Il debito pubblico, ben superiore a quello pur iscritto nel bilancio dello Stato, e non il pareggio di bilancio rende l'Italia schiava di Bruxelles, nonché di se stessa. Il pareggio di bilancio fu voluto da Einaudi ed inserito nella Costituzione del 1948 (segue a p. 2)

Bice T.

da p. 1 **60 anni di UE....**

Ha detto Papa Francesco ai Capi di Stato e di Governo dei 27 paesi venuti a Roma:.... *A chi governa compete discernere le strade della speranza - questo è il vostro compito: discernere le strade della speranza - , identificare i percorsi concreti per far sì che i passi significativi fin qui compiuti non abbiano a disperdersi, ma siano pegno di un cammino lungo e fruttuoso.*

L'Europa ritrova speranza quando l'uomo è il centro e il cuore delle sue istituzioni e riuscendo a superare l'evidente "scollamento affettivo" fra i cittadini e le Istituzioni europee, percepite lontane e non attente alle diverse sensibilità che costituiscono l'Unione; quando non dimentica che la sua identità «è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale»; quando concretizza la solidarietà reciproca; quando investe nello sviluppo che significa dignità del lavoro, condizioni di vita adeguate, la possibilità di accedere all'istruzione e alle necessarie cure mediche, apertura ai giovani offrendo loro prospettive serie di educazione, reali possibilità di inserimento nel mondo del lavoro; quando investe nella famiglia, prima e fondamentale cellula della società, garantendo la possibilità di fare figli, senza la paura di non poterli mantenere; quando difende la vita in tutta la sua sacralità... Insomma, l'Europa ritrova speranza quando rispetta la coscienza e gli ideali dei suoi cittadini.

Politikon

da p. 1 - **Il conte è immobile**

Ha scelto di 'non fare e durare', piuttosto che 'fare e rischiare di cadere', forse per timore di insospettire il suo mentore oppure di nuocere al suo partito o forse per non scontentare nessuno e mettersi sulla linea di partenza per la corsa al Quirinale, sempre aperta. Forse!

Ma cosa o chi gli garantisce che durerà? Comunque sia, egli sta sbagliando di grosso e sta sminuendo se stesso con un'autolesionistica modestia. È vero che il conte marchigiano sta tranquillizzando gli Italiani dopo le frenesie di Matteo Renzi, il 'futurista' amante della velocità più che della direzione, colui che ha elevato la fretta a virtù andando a schiantarsi proprio contro il doppio muro che soprattutto intendeva scavalcare: sistema elettorale e riforma costituzionale. Adesso, però, Gentiloni pare quasi immobile eccezion fatta per il varo della manovra economi-

ca imposta da Bruxelles. Sembra paralizzato da non sappiamo quali ragioni e di sicuro, così facendo, dimostra di non essere né statista né politico: statista è il politico che guarda lontano e mira agli interessi duraturi della nazione, anziché ai suoi propri o del proprio partito, e il politico di razza è attaccato al potere perché sente d'essere indispensabile a perseguire gli interessi che, nella sua visione, sono essenziali e irraggiungibili senza l'opera sua. Gentiloni dovrebbe perciò scegliere alcuni provvedimenti tra quelli urgenti, da adottare con decreti legge, e mettere così il Parlamento di fronte alla responsabilità di decidere. I provvedimenti, ovviamente, dovrebbero essere strettamente correlati al perseguimento di quegli interessi duraturi che qualificano l'opera dello statista. Tornando a Plutarco: Gentiloni è il capo del Governo.

Dunque, governi!

mdf

da p. 1 **La soma dei furbi**

putroppo la politica interpretò a comodo suo l'espressione "mezzi per far fronte alle spese", che significava "niente spese a debito", e stabilì che "mezzi" significasse non solo tributi, ma anche cambiali pubbliche. La Corte costituzionale avallò tale sconsiderata interpretazione così che il "combinato disposto" di questi due vizi capitali ha prodotto il dissesto delle finanze pubbliche. Dal 1963, come dimostrano i dati storici, i presidenti della Repubblica, i parlamenti, i giudici costituzionali succedutisi negli anni hanno contribuito a creare la voragine del debito aggirando ed eludendo il vincolo costituzionale del pareggio di bilancio (che, al contrario, avrebbero dovuto preservare), ci hanno reso politicamente schiavi ben prima dei trattati europei, da Maastricht in poi.

Fino a quell'anno, stabilità monetaria e oculatezza finanziaria produssero il miracolo economico. Da allora inflazione e debiti sono considerati virtù pubbliche, nessuno ha avuto il coraggio di intervenire drasticamente per paura di perdere consensi (e poltrone) ed ora l'Italia si trova una valanga distruttiva incombente e invece di fare mea culpa e agire concretamente, si crogiola parlando di persecuzione europea.

BiceT.



8 marzo

Vanta un'etimologia assai nobile e promettente (*domina*, nientemeno) totalmente mistificata e tradita nel corso dei secoli. Portatrice di vita, un tempo adorata come divinità, grazie a una sistematica quanto accorta operazione di marketing la **donna** è diventata sinonimo di molte cose, ma mai di essere superiore. Ci è voluto un Concilio per attribuirle un'anima e parecchi altri secoli per concederle il diritto di voto. Sinonimo di danno, spesso associata al demonio e alle costole altrui, gioia mai dissociata dal dolore, *mistero senza fine bello*, non è abilitata al plurale in presenza anche di un unico maschio. E pensare che il cromosoma Y, quello maschile, sta perdendo i pezzi, mentre il cromosoma X, quello femminile, se si guasta si ripara da solo. Mistero senza fine, appunto.

Lella Costa

da p. 1 - **Basic in...come**

Ma per noi anziani di oggi, vissuti in una favorevole congiuntura lavorativa e convinti come siamo di aver 'meritato' i nostri guadagni, questo discorso sa di vetero-comunismo, se non di demagogia pura e semplice...eppure prima o poi, in qualsiasi forma riveduta e corretta, dovremo fare i conti con quanto sta accadendo.

Diciamoci la verità, persone qualificate come e più di noi sono senza reddito, disoccupati o in cerca di primo lavoro, colpevoli solo di essere giovani, o più sfortunati, pensionati al minimo, colpevoli solo di non aver avuto lauti stipendi che permettessero loro di pagare, senza disagi economici, onerosi contributi

pensionistici...

Sono cose che sappiamo tutti, ma forse preferiamo non vedere cosa c'è in fondo al tunnel, cioè un mondo miserabile e violento, pieno di squallore, ed i più sfortunati non si illudano di esserne risparmiati, la puzza della miseria arriva lontano; dalle ville blindate e dai grattacieli eleganti delle grandi città l'occhio spazia sulle bidonville e sul degrado urbano di ogni tipo, e sarà sempre peggio.

Un reddito di base, da cui partire per rialzare la testa e vivere con meno angoscia può essere una parte della soluzione.

Lucia Pompei, economist

Laudomia Bonanni. Femminista ante litteram

“A diciotto anni avevo già un quadro completo della letteratura di tutto il mondo e non mi importava di niente altro”. In queste poche parole, a mio avviso, può concludersi il quadro completo degli interessi e della vita di Laudomia Bonanni, scrittrice-analista attenta e profondamente “abbarbicata” alle sofferenze della popolazione povera e arretrata dei paesini più isolati e “chiusi” del suo Abruzzo. Quell’Abruzzo che nei suoi scritti diventa quasi epopea, va aldilà della storia reale per diventare epica, mitologia di un mondo di cui la scrittrice fa testimone autonoma, dignitosa, potentemente attaccata alla sopravvivenza propria e dei valori fondamentali della lotta per l’esistenza, la donna.

Tutta la narrativa della Bonanni si stempera nell’accurata e partecipe verifica della condizione femminile in quella società arcaica e immutata che lei impara a conoscere alla perfezione sia per la sua attività di insegnante elementare che di giudice minorile nel Tribunale dei Minori de L’Aquila. Nei suoi scritti il tema della condizione umana è analizzato nei più profondi e intimi aspetti, spazia dalla considerazione dell’immodificabile destino della donna alla tragica esistenza degli adolescenti, dalle profonde stratificazioni della vita di provincia all’umiliazione “fino in fondo all’anima” dei piccoli imputati del carcere minorile. E anche quando un travolgente pessimismo sembra dominare su una drammatica scena di dolore universale, si fa strada una pietà amara, una partecipazione profonda che si esprime in uno sguardo posato quasi con affetto sulle vittime di un destino atavico a cui non si può sfuggire. La scrittrice ora diventa la testimone e l’interprete, come in “Vietato ai minori”, di una indifferenza e di un’assuefazione ormai accettata come immutabile di quel disagio giovanile che nel carcere minorile diventa dolore, sofferenza, tragica e silenziosa ribellione che si manifesta negli sguardi, negli atti di quegli adolescenti su cui ricade l’incuria, la disattenzione, la carenza assistenziale, l’abuso di una società permissiva e distratta.

Lo studio attento del pensiero umano attraverso la letteratura, la poesia, la storia, e soprattutto l’osservazione accurata e continua della vita degli altri, ha permesso alla Bonanni di essere una scrittrice senza tempo, una testimone della storia dell’uomo e della gente, una rivelatrice quasi maniacale della interiorità dell’essere umano seguito e osservato passo passo nella sua evoluzione personale.

La guerra, la violenza, l’inganno, il condizionamento della storia e della società hanno fornito alla Bonanni il materiale per

una scrittura d’avanguardia che spazia dal neorealismo, al verismo, dall’esistenzialismo, al socialismo fino a quella rivendicazione del ruolo femminile nella famiglia e nella società che, a buon diritto, può consacrarla “donna del domani”. Tanto contenuto potrebbe risultare incomprensibile o pesante se non fosse espresso in uno stile personalissimo in cui l’uso del discorso indiretto libero, l’oggettività del pensiero, la revisione intimista espressa con un linguaggio concreto, crudo, essenziale nel puro e semplice significato delle parole, non ci offrirono una testimonianza chiarissima della partecipazione della scrittrice. Ma, a mio parere, è il “personaggio” femminile a rivelare in tutte le sue sfumature l’attenzione particolare che la Bonanni ha riservato ai contenuti della sua scrittura che non può e non deve essere mai banale o pura immaginazione letteraria come possiamo scoprire nell’incisivo e memorabile ritratto di donna che troviamo ne “L’adultera” dove disintegra il *topos* dell’adulterio letterario e cinematografico di puro stampo maschile “raccontandoci” una figura di donna degli anni Sessanta antesignana dell’attualità più avanzata: “(Linda) Odiava le complicazioni, le cose lunghe che diventano serpi. I suoi gusti e piaceri erano ormai radicati. Si trovava bene così, col suo comodo, la sua libertà di fare o non fare, il suo deposito in banca, casa e marito sempre a loro posto. (...) Lei praticava il piccolo adulterio del proprio ambiente, senza scrupoli e del resto senza rischi. Con gli anni aveva acquistato sicurezza, avere un amante non le turbava la coscienza.”

Modesta Corda

Biografia

Laudomia Bonanni nasce a L’Aquila nel 1907. Si diploma maestra e insegna nei paesi più interni e sperduti dell’aquilano. Esordisce come scrittrice di libri per l’infanzia e nel 1938 l’organizzazione delle donne fasciste le dà l’incarico di rappresentarla presso il Tribunale dei minorenni de L’Aquila. Nel 1969 si trasferisce a Roma dove continua la sua attività di scrittrice e frequenta il gruppo degli “amici della domenica” del salotto Bellonci. Le forti crisi di depressione ansiosa e la morte degli amici più cari la portano ad un progressivo isolamento fino alla morte nel 2002.

Opere: “Il fosso” (1949 premio Bagutta), “Palma e le sorelle” (1954), “L’imputata” (1960 premio Viareggio), “L’adultera” (1964), “Vietato ai minori” (1974).

21 donne all’Assemblea di Grazia Gotti, ed. Bompiani

Libro in vetrina

Grazia Gotti ha presentato il suo libro “21 donne all’assemblea” presso la Biblioteca ‘M.Delfico’ di Teramo, il 22 u.s. Introdotta da Clara Taraschi, presidente C.I.F, e affiancata dallo storico teramano Luigi Ponziani, l’autrice è entrata nel merito del testo: le donne italiane votarono per la prima volta nel 1946. Votarono in tanti paesi e città per ripristinare i consigli comunali. Poi, nello stesso anno, votarono di nuovo per eleggere i rappresentanti del popolo all’Assemblea costituente. Fra questi rappresentanti le donne erano ventuno: nove comuniste, nove democristiane, due socialiste, una per il Movimento dell’Uomo Qualunque.

I loro nomi: Maria Agamben Federici, Adele Bei, Bianca Bianchi, Laura Bianchini, Elsa Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter Jervolino, Maria Fiorini Nicotra, Nadia Gallico Spano, Angela Gotelli, Angela Guidi Cingolani, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Lina



Merlin, Angiola Minella, Rita Montagnana, Teresa Noce, Ottavia Penna Buscemi, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi, Vittoria Titomanlio.

Erano molto diverse fra loro - per età, ceto, esperienza - eppure, in quel periodo definito “uno stato di grazia”, riuscirono a lavorare insieme. Alcune parteciparono al dibattito che produsse la Carta costituzionale.

Chi erano queste donne? Il racconto le richiama in scena e le avvicina al nostro presente, suscitando domande e riflessioni sulla politica e sulle trasformazioni della società in cui viviamo.

Un racconto che è anche un invito alla partecipazione attiva alla vita pubblica, a partire dalla cultura e dai libri, coprotagonisti di queste pagine.

**Grazia Gotti è cofondatrice della storica libreria per ragazzi G. Stoppani e dell’Accademia Drosselmeier di Bologna.

Madame de Pompadour, una *reINETTE* borghese alla corte di Luigi XV

Pianeta donna

Bellissima, intelligente, ambiziosa, amante delle arti, dotata di grande abilità politica: Madame de Pompadour esercitò una grande influenza sulla Francia di Luigi XV. Voltaire la descrive come una ragazza "ben educata, saggia, amabile, piena di grazia e di talento, nata con del buon senso e del buon cuore". Jeanne Antoinette Poisson era nata a Parigi il 29 dicembre 1721 da una famiglia benestante: il padre curava gli affari di nobili e imprenditori mentre la madre frequentava l'alta società del tempo, conducendo una vita non tanto morigerata. Quando però il Poisson fu accusato di appropriazione indebita e condannato, la moglie dovette adattarsi a un regime più modesto e mandò la figlia, soprannominata *Reinette* (reginetta), a studiare dalle Orsoline. Qui rimase tre anni e si mise in luce per il suo talento artistico studiando musica, disegno, canto e recitazione, il che le permise di inserirsi, accompagnata dalla madre, nei salotti parigini dove poté incontrare intellettuali e personaggi illustri. Nel 1741 sposò un giovane della borghesia degli affari, Charles-Guillome Le Normant d'Étiolles, da cui ebbe un figlio, morto poco dopo la nascita e una figlia, Alexandrine. Il matrimonio consentì a Jeanne l'ingresso negli ambienti più esclusivi, frequentati dall'aristocrazia, dove si esibì nelle recite che allietavano gli incontri degli invitati. Lei teneva salotto nel piccolo castello d'Étiolles, che veniva frequentato non tanto dalla nobiltà quanto dagli intellettuali, fra cui Montesquieu e Voltaire, ed era situato a poca distanza dal castello di Choisy che apparteneva a Luigi XV. I nobili amici di M.me d'Étiolles la fecero ben presto conoscere al re, che la invitò a Versailles in occasione delle nozze del figlio Luigi Ferdinando con Maria Teresa Raffaella di Spagna. Le nozze furono allietate da un magnifico ballo in maschera, e dopo pochi giorni il re cominciò a frequentare Jeanne, facendola trasferire a Versailles. Fu così inevitabile la separazione dal marito in seguito alla quale Luigi XV le regalò il castello di Arnac-Pompadour, conferendole il titolo di marchesa. Venne poi presentata a corte, dopo un adeguato apprendimento del cerimoniale di corte, e come ogni altro cortigiano/a, poté partecipare ai pranzi e ai balli ufficiali. La sua condizione di amante del re era da tutti risaputa, compresa la regina, e questo le conferì una notevole autorità. In quanto favorita del re

si trovò al centro degli umori della corte: si formarono due partiti, quello degli oppositori, che non accettavano la Pompadour per le sue origini borghesi e ritenevano scandaloso il fatto che una appartenente a un ceto inferiore potesse avere influenza sulla nobiltà, e quello degli adulatori, che cercavano di sfruttare il suo potere a proprio vantaggio. Ella si appoggiò al partito militare e al conte Maurizio di Sassonia, con il quale la corona strinse un'alleanza politico-matrimoniale. La marchesa si interessò attivamente delle vicende politiche, tanto da venire accusata di avere influenzato negativamente l'esito della condotta francese nella guerra di successione austriaca (1748). Il partito avverso diede vita a una nutrita serie di libelli anti-Pompadour, detti *poissonades*, scatenando una furiosa polemica in cui furono coinvolti anche il Ministro della Marina e il Ministro degli Interni. La donna, anche dopo che la passione del re si fu esaurita, mantenne con lui rapporti di amicizia e ne fu ascoltata consigliera; ella aveva voce in capitolo sulle nomine degli alti funzionari, nella trattazione dei delicati rapporti fra lo stato e la chiesa, nel campo della diplomazia internazionale (avvicinamento con l'Austria in funzione antiprussiana), anche se le sue scelte non furono sempre felici.

Molto attiva fu soprattutto nel campo culturale e artistico: si interessò di pittura e architettura; favorì la danza e il canto, esibendosi spesso lei stessa, protesse letterati e filosofi, in particolare Voltaire, e si adoperò affinché fosse completata l'Encyclopédie (la cui pubblicazione era stata vietata). La sua preferenza andava agli spettacoli teatrali, che nella reggia venivano rappresentati ogni settimana; Jeanne fece rappresentare spettacoli teatrali dei nuovi autori e ottenne dal re il permesso di organizzare una compagnia teatrale con la quale si esibiva lei stessa insieme ad altri nobili.

Amava molto i viaggi e riuscì a convincere il re a spostarsi continuamente nei suoi vari castelli, dove si svolgevano caccie, pranzi, balli e giochi (Luigi era appassionato di giochi d'azzardo). Negli ultimi anni soffrì per la salute cagionevole; la sua vita si concluse all'età di 42 anni il 15 aprile 1764 per un edema polmonare, il re le concesse il privilegio, proprio solo della famiglia reale, di morire a Versailles (nessun cortigiano doveva morire nella residenza del re!).

Emilia Perri

Non è un paese per giovani - regia di Giovanni Veronesi

Cinema

Nel film si vuole parlare del sogno di un grande domani all'estero e delle prospettive ristrette di oggi in patria e, prima ancora che la storia inizi, diversi ragazzi e ragazze dichiarano la propria professione di successo in stati stranieri in una serie di video fatti con il cellulare e presentati come reali. Protagonisti del film due ventenni italiani, camerieri senza prospettive in patria: scelgono Cuba, mitica terra di frontiera, sospesa tra un pesante passato e un inevitabile futuro di globalizzazione, per realizzare i propri sogni. L'iniziale celebrazione della mitologia esterofila, però, presto vira verso un racconto 'di formazione', fatto di luoghi comuni, di situazioni banali tipici della consueta commedia italiana. Due ragazzi, uno figlio di intellettuali che lo trascurano, l'altro figlio di un edicolante-fruttarolo in crisi buono e comprensivo (piuttosto macchiettistico), incontrano a Cuba una ragazza italiana da tempo insediata *in loco* e che, a seguito di un aneurisma, è un po' squinternata. Si crea un trio che non somiglia agli espatriati in cerca di realizzazione ma ai 'tipici' italiani all'estero, che non lavorano molto, parlano disperatamente male anche lo spagnolo (dopo sei mesi di permanenza), si fanno intortare dal 'gancio' cubano che li deruba (e finisce in carcere), reagiscono ingenuamente alle scontate provocazioni dei locali, incontrano prostitute e trans, insomma...il film narra le peripezie 'classiche'

di sprovveduti sognatori, piuttosto che le difficoltà e le possibilità di giovani italiani all'estero. Un'avventura formativa che con il lavoro e la realizzazione personale c'entra poco o meglio c'entrerà solo in extremis nel finale, grazie a un espediente alquanto debole. Ad un certo punto della narrazione i due amici prendono strade decisamente opposte: uno si realizza nel mondo dei combattimenti clandestini in un *cupio dissolvi* senza spiegazioni che lo porta alla scomparsa (forse muore), l'altro tentenna, sta per abbandonare Cuba ma viene trattenuto da un vecchio marinaio, apre un ristorante, conclude il romanzo che desiderava scrivere (sentendolo parlare mai avremmo arguito che potesse scrivere correttamente!), chiama il padre a lavorare con lui. E la ragazza? Ovvio: finisce col ristoratore-romanziero dopo avergli dichiarato il suo amore sulla tomba del fidanzato cubano defunto! Le cose belle del film: le spiagge e il mare di Cuba e un cammeo di Nino Frassica, nei panni 'tipici' di un evasore fiscale emigrato e rifattosi una vita sull'isola caraibica come ristoratore, che regala pochi minuti di piacevolezza. Abbiamo ragione di credere che il film sarà molto piaciuto al ministro Poletti che ama togliersi i giovani dai piedi, comunque, e che ha avuto per questo la delega alle politiche giovanili!!! Li manderà tutti a Cuba? Bravi gli attori nonostante la sceneggiatura debole e poco incisiva.

La verità ha un volto. Tra intrighi e misteri. libro di Corrado Santoro

Nella sua ultima ricerca storica, il giudice Corrado Santoro fa un interessante viaggio nella storia d'Italia a partire dai Romani, proseguendo col periodo normanno, gli Svevi, le guerre intestine nella Teramo del XIV- XV secolo, per approdare infine ai fatti del 1799, cioè la guerra tra realisti cattolici e 'giacobini' francesi nel teramano e nelle Marche. L'intento è di rilevare come interessanti personalità nate nelle nostre terre fossero presenti ed attive nelle varie epoche: il 'pretuziano' Marco Celio Rufo, vissuto a Roma e avvocato presso Cicerone, il cui ricco padre potrebbe essere il proprietario della 'domus del leone'; Gualtiero di Pagliara, illustre discendente di S. Berardo e reggente per il piccolo Federico II, Berardo di Castacca (Castagna), anche lui alla corte di Federico; e infine il prete 'brigan-

te' De Donatis di Rocca S. Maria, distintosi, nel 1799, nella difesa di Civitella dai francesi, dai quali peraltro finì per essere ucciso. Il testo integra precedenti lavori ed è corredato da un'accurata bibliografia e da un'appendice che descrive i vari stemmi dei Melatini collegandoli anche a personaggi di spicco come il famoso condottiero Braccio da Montone. Naturalmente, come in ogni ricerca seria, permangono incertezze e dubbi che possono servire da stimolo per ulteriori, interessanti approfondimenti, tenendo viva sempre la consapevolezza che, anche se geograficamente appartati, i teramani non lo sono però stati storicamente, e questo non può, di questi tempi, che rincuorarci.

LP

Il M° Vetuschi, 'patrimonio' della città !... e non solo

Il 25 marzo, nell'Aula magna del Convitto 'M. Delfico' è stato festeggiato il 90° compleanno del M° Ennio Vetuschi, vera istituzione cittadina. Auguri al caro Maestro dalla magnifica redazione

Teramo, in genere, non si distingue per troppe doti e caratteristiche connotative, tanto che c'è ancora gente ignara della sua posizione geografica o addirittura della sua esistenza. Non ne ha colpa, povera città! La storia, la politica e altri fattori la trattengono ben ferma nel ruolo di "cenerentola" delle province di questa nostra bella regione d'Abruzzo, negletta, anch'essa, quasi per "istituto". Ma non è certo questo il momento per prostrarre la lamentazione, anzi, al contrario, è quello di far avanzare i "paladini" di Teramo, quei figli che, per doti naturali o per studio o per l'uno e gli altri, le hanno attaccato al petto vere medaglie di gloria. E noi, l'altro giorno, abbiamo avuto l'onore di festeggiarne uno, un musicista di razza, il maestro Ennio Vetuschi, fondatore della gloriosa Corale "Giuseppe Verdi": novanta anni di vita, e altrettanti (o quasi) di amore per l'arte ineffabile della musica.

Pressoché giovinetto dava vita alla sua "creatura", la corale appunto, per poi continuare instancabilmente a studiare a ricercare ad approfondire e praticare ogni genere musicale, confrontandosi ed apprendendo dalle personalità

più insigni nell'allora panorama mondiale. Nel frattempo conduceva i suoi cantori per ogni dove, in Italia e all'estero, fino a raggiungere il lontano Canada, portando in giro le sue magiche "compilations" che spaziavano dalla polifonia antica, alla lirica, alla musica sacra, alla polifonia moderna, al folklore. E il pubblico a salire sulle sedie, sugli spalti di marmo, se si cantava in teatri all'aperto, in piedi, in "standing ovation", come si preferisce dire oggi, e battere le mani fino a spellarsele (testimonianza oculare). Chiamato spesso in Radio e Televisione ne riceveva prestigiosi riconoscimenti, per non dire della nota vittoria alla trasmissione nazionale "Voci e volti della fortuna"... celebre quanto, ormai, "agée"!

Ma la capacità più insigne del nostro maestro è quella legata alla indiscussa capacità di trasformare un gruppo di gente che non dispone d'altro se non di una voce intonata, in un gruppo di "angeli" esecutori di repertori che solo Lui sa miscelare, come un mago che prepara una magica pozione, tali da prendere l'anima del pubblico ed esaltarla fino al cielo!!! E questo ha fatto di noi, l'altro giorno, tutti per lui riuniti in un solo corpo, coristi effettivi ed ex, tutti attenti a quelle mani, a quelle braccia, che si sono sollevate per guidarci ancora una volta verso la vera "Armonia"!!!

abc

Oh che bel castello!

È riapparso il cartellone di inizio lavori di restauro del Castello della Monica. Ahimè, ne ricordo uno datato 2004 che prevedeva 732 giorni di lavoro per sistemare il maniero del pittore teramano, acquistato anni prima dal Comune. Una parte di quel restauro si è conclusa dopo circa tre forse quattro anni, ho perso la memoria, e poi l'abbandono con conseguente deterioramento di alcune parti lasciate senza manutenzione. Ora si ricomincia. Va bene.

Ciò che, tuttavia, mi chiedo è quale sia l'uso che si vuol fare di questo castelletto che pur non essendo medievale ha un suo fascino. Verrà rimesso in sesto per farne cosa? Non è dato saperlo ed ho il fondato dubbio che si proceda, come al solito, senza progetti, senza una visione che vada in profondità. Tutti contenti perché sono stati 'intercettati' i fondi europei come per il corso S. Giorgio che non tantissimi anni fa era stato già sistemato, come l'ipogeo che ha distrutto la visione di Piazza Garibaldi e si ignora perché sia stato realizzato, come piazza Dante obliterata per fare un parcheggio sotterraneo e rimasta lì senza una sistemazione accettabile. Manca un progetto serio di riqualificazione degli spazi in città, si procede in modo frammentario, parcellizzato e non si riesce a comprendere che Teramo si sta spegnendo. Il terremoto poi ha dato il colpo di grazia ad una città che non ha un auditorium pur avendo un Istituto musicale di secondo livello, che ha un teatro comunale infelice per acustica e qualità delle poltrone, che ha un Parco della scienza mai decollato nonostante le fanfare inaugurali, non ha una sede per l'Istituto Braga che va ramingo.... È giusto restaurare, mantenere in piedi strutture che sono parte integrante della città, sventrare piazze, creare spazi nuovi ma sapendo, ben prima di iniziare, cosa si vuol fare per la nostra città esanime, quale possa essere un disegno globale per rivitalizzare un capoluogo di provincia sempre più tagliato fuori, isolato, senza prospettive e senza 'appeal'.

mdf

Diari di viaggio - I quaderni di Carla Tarquini

Chi di noi non è tornato a casa, dopo un bel viaggio, col proposito di riordinare le idee e fissarle per iscritto 'per non dimenticare'? In realtà non lo fa quasi nessuno, ma la nostra Carla Tarquini è invece riuscita nell'intento, grazie alla pazienza ed alla determinazione che la sostengono nel prendere nota di tutto quello che suscita il suo interesse, quando visita luoghi nuovi. Ha così pubblicato una

ventina di quaderni, "Diari di viaggio", l'ultimo dei quali descrive Vicenza, piccolo e prezioso scrigno di architettura, Monselice col suo affascinante Castello Cini, ed infine le incredibili mura di Montagnana. Il racconto puntuale è accompagnato dal corredo fotografico di Carlo Di Benedetto, per il piacere dei compagni di viaggio che ringraziano per questo impagabile dono. LP

SALA di LETTURA Via Niccola Palma 33- Teramo

Salotto culturale APRILE 2017

Patrocinio Fondazione Tercas

mer 5 apr 18:00Incontro con il romanzo.
"Pinocchio" di Collodi
a cura di **Modesta Corda****ven 7 apr 18:00**Incontro con l'arte,
a cura di **Silvio Cutuli****mer 12 apr 18:30**"Il Vangelo secondo Matteo",
film di Pier Paolo Pasolini,
a cura di **Attilio Danese****ven 21 apr 18:30**"Aspetti della flora
del territorio abruzzese
tra passato, presente e futuro. Parte II"
a cura di **Nicola Olivieri****mer 26 apr 17:30**Presentazione del libro
"Ritorno a Spinoza"
(Artemia ed.)di **Elsio Simone Serpentine**presso la Biblioteca
"Melchiorre Delfico"
di Teramo,con il patrocinio del salotto culturale
"Prospettiva Persona"**ven 28 apr 18:30**In contento ed allegria
"Così fan tutte" di Mozart
a cura di **Emilia Perri****Società 'P.Riccitelli'****CONCERTI****Sala Polifunzionale - Teramo****Venerdì 7 aprile 2017 ore 21****Axel Trolese** pianoforte
Musiche di Liszt, Mozart,
Chopin, Debussy**Sabato 8 aprile 2017 ore 21****Alessandra Ammara** pianoforte
Musiche di Debussy e Chopin**Aula Magna del Convitto Nazionale
"M. Delfico" Teramo****Giovedì 20 aprile 2017 ore 21****Daniele Di Bonaventura**
direzione e bandoneon
Orchestra Filarmonica Marchigiana
Musiche di Villoldo, Gardel, Piazzolla,
Di Bonaventura**PROSA**

Teatro Comunale -Te

Martedì 11 aprile - ore 21**Mercoledì 12 aprile ore 17/21****Mariti e mogli**dal film omonimo di **Woody Allen**
con **Monica Guerritore**
e **Francesca Reggiani**
regia **Monica Guerritore**

Un travolgente Woody Allen alle prese con uno dei suoi argomenti preferiti: le crisi coniugali, i tradimenti. Due attrici: Monica Guerritore e Francesca Reggiani molto diverse ma entrambe amatissime dal pubblico, per la prima volta insieme, ed altri attori, in un girotondo amoroso in cui Cupido (bendato e sbadato) si diventerà a scagliare frecce, far nascere amori, divorzi e altro...

Fortunato Depero mostra a Parma fino 2 luglio

Andando a Bologna per la mostra di Haring, di cui abbiamo scritto nel numero scorso del nostro giornale, si può fare una capatina a Parma, città d'arte molto interessante e godersi la mostra 'Depero il mago', che resterà aperta fino al 2 luglio, presso la Villa Mamiano di Traversetolo. L'esposizione dedicata a Fortunato Depero (1892-1960), è frutto della collaborazione istituzionale fra il Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, e la Fondazione Magnani Rocca.

Più di 100 opere raccontano "un artista che seppe dispensare meraviglia", un artista dinamico, poliedrico, brillante. I dipinti, le

abbinato alla volontà un po' folle di andare oltre il limite, dettando regole nuove in continuo mutamento: ancor oggi l'artista ci appare come dispensatore di meraviglia. La mostra è articolata in cinque capitoli:

*Irredentismo e futurismo.**Teatro magico.**La Casa del mago.**New York.**Rovereto.*

L'esposizione prende avvio dai primi passi dell'artista in *Irredentismo e futurismo*, dagli esordi roveretani fino al periodo romano quando, nel 1915, firma con Giacomo Balla il manifesto Ricostruzione futurista dell'universo, che custodisce il sogno di un'opera d'arte totale, capace di inglobare tutti i linguaggi della ricerca artistica.

Il teatro magico inizia col balletto *Chant du rossignol* commissionato nel 1916 a Depero da Sergei Diaghilev, e prosegue coi *Balli plastici*, nati dalla collaborazione con Gilbert Clavel. Il movimento sulla scena dell'automa è meccanico e rigido, le marionette riportano ai valori dell'infanzia,

del sogno, del gioco, del magico.

A Rovereto nel 1919, finita la guerra, Depero dà vita a un suo grande sogno, quello di aprire una casa d'arte futurista, la *Casa del mago*, specializzata nel settore della grafica pubblicitaria, dell'arredo e delle arti applicate e, in particolare, in quello degli arazzi. Dal 1921 la casa d'arte, grazie all'apporto della moglie Rosetta Amadori e di alcune lavoranti, crea una importante produzione artistica differenziata. Nel 1928,



celebri tarsie in panno, i collage, disegni, abiti, mobili, progetti pubblicitari, celebrano il geniale artefice di un'estetica innovativa che mette in comunicazione le discipline dell'arte, dalla pittura alla scultura, dall'architettura al design, al teatro.

Il futurista Depero si schiera contro i modelli comuni provocando la rottura di schemi obsoleti grazie ad un lavoro creativo che, oltre all'estro, richiede tempo, sapienza, organizzazione. Spirito di sacrificio

Piante e erbe: l'Anice

Non so perchè ma il profumo dell'anice nei biscotti e il sapore dell'Anisetta Meletti mi fanno pensare al salotto di nonna Speranza... odori antichi di ottimo gusto che richiamano alla mente frammenti di infanzia e persone scomparse, quando ancora non sapevo che i semi dell'anice hanno proprietà digestive, anti-spasmodiche, balsamiche, diuretiche, antinfiammatorie, ed anche molto disinfettanti. Per combattere l'aerofagia, il meteorismo e agevolare la digestione, è sufficiente spargere un po' di semi sopra le pietanze. La tisana dei semi agevola la secrezione latte e calma il vomito e il singhiozzo e calma le coliche dei bambini piccoli; la tisana di radice è ottima per combattere i raffreddori e la tosse. Masticare semi di anice favorisce la digestione e profuma l'alito. Forse per questo motivo molti collegano l'etimologia del nome (lat. Anisum - gr. Anison) al verbo greco *aniemi* che significa 'scacciare, allontanare'...aria e flatulenza! Una panacea!!

Originario delle regioni meridionali del Mediterraneo, Grecia e del Medio Oriente, Siria, Egitto, l'anice cresce su terreni poveri e asciutti in pieno sole.

I Greci e i Romani la conoscevano bene per le sue proprietà benefiche e curative: Plinio la consigliava per trattare il mal di testa, il mal di gola e contro le punture degli scorpioni. Nell'800



si scoprì che era un'ottima cura per bonificare l'alito cattivo e aiutare lo stomaco nella digestione. Carlo Magno la fece coltivare negli orti con la famosa ordinanza chiamata "Capitulare villis". Confetti di anice romani, gli antenati dei nostri confetti, si masticavano dopo i luculliani banchetti per festeggiare nascite e matrimoni. Notizie successive, risalenti al XIII secolo narravano che i Bizantini e i Veneziani usavano gettare alla folla chicchi di anice e mandorle ricoperti di miele indurito, durante il carnevale e le cerimonie festose in segno di buon auspicio.

Sempre di anice erano le palline di zucchero inumidito che, secondo le cronache medievali dell'Opera di S. Jacopo di Pistoia, venivano date ai viaggiatori del pellegrinaggio verso Santiago de Compostela quando, stremati, giungevano in città: palline dolcissime con l'anima di anice dette appunto 'anici confetti', che figuravano anche tra le pietanze offerte dal Vescovo in occasione delle celebrazioni patronali. E, come dice Jacques Le Goff, era un "popolo di credenti" quello medievale. Da allora in avanti, infatti, il confetto diventa simbolo religioso, ad indicare purezza e castità. Nei paesi mediterranei si usa come aromatizzante in pasticceria e per i liquori: l'ouzo greco, il raki turco, il pastis francese, la sambuca italiana ma.. l'anisetta Meletti è irraggiungibile! Cin cin

Il Parco letterario 'Guido Gozzano'

Inaugurato a settembre 2011 ad Agliè (Torino), nella villa materna dove il poeta aveva trascorso le estati dell'infanzia e tutti i momenti di pausa dallo studio e dalla mondanità borghese di Torino, il parco letterario Gozzano si è animato di tanti eventi culturali nel corso del 2016, a cento anni dalla morte del poeta avvenuta a Torino. Qui, a soli 33 anni venne a prenderlo "la Signora vestita di nulla", come egli stesso l'aveva definita nella lirica "L'ipotesi": "Io penso che vita, che vita sarebbe la mia, / se già la Signora vestita di nulla non fosse per via...". Egli era consapevole di non avere lunga vita a causa di una tubercolosi che gli era stata diagnosticata circa dieci anni prima. Questo fu forse il motivo della ricerca dell'esotico, del "rifugio" nei luoghi cari del Canavese e nel mare della Liguria, ma anche del viaggio "favoloso" in Oriente di cui lasciò traccia negli articoli scritti per il quotidiano "La Stampa". E forse questo era il motivo di tanta malinconica nostalgia nei suoi versi, del rimpianto per le cose che furono e non sono più o che potrebbero essere ma non saranno: "...non amo che le rose che non colsi. Non amo che le cose/che potevano essere e non sono/state.... La stessa genesi, probabilmente, della sua paura di vivere la vita reale a favore del sogno, di certa ritrosia all'amore che gli fa dire alla poetessa Amalia Guglielminetti che non l'ha mai amata e non l'ama, di una troppo ostentata aridità sentimentale che sa tanto di timore di attaccarsi troppo alla vita. Ne è testimonianza la raccolta di lettere scambiate con Amalia, con cui ebbe una relazione amorosa breve e tormentata in un'altalena di accettazione-rifiuto trasformata poi in un'amicizia fraterna coltivata fino alla morte. La sua poesia è un ossimoro continuo, sospesa com'è tra la morte e la vita, l'amore e la rinuncia, il passato e il presente, le atmosfere diafane e sognanti e la concretezza degli oggetti che l'hanno spesso accostato alla linea Leopardi-Pascoli-Montale. Ma c'è anche tanto dannunzianesimo nei suoi versi, assorbito malgrado il suo atteggiamento di ribellione ai modelli precedenti, in un rapporto di odio amore come in tutti i processi di filiazione.

Ribellarsi significa uccidere il padre e digerire il genitore, nota Gian Luca Favetto: "nel suo caso è il vate D'Annunzio, con tutto l'apparato ideologico, di scena e messinscena". Lo si evince da quello che è considerato il suo manifesto di poetica: Totò Merumeni, alter ego di Guido, ironico e autoironico, rovesciamento parodico del poeta vate e "laureato" dallo stile sublime e l'epica dei contenuti. Perfino l'ideale di bellezza classico e tradizionale viene rovesciato a favore di "un tipo di beltà fiamminga", la signorina Felicita che è "quasi brutta, priva di lusinga"; persino l'estetica degli interni ("Bellezza riposata dei solai/dove il rifiuto secolare dorme"; e ancora la morale legata all'estetica nelle "buone cose di pessimo gusto" del salotto di nonna Speranza, a cominciare da "Loreto impagliato" e "le scatole senza confetti" fino alle "sedie parate a damasco chermisi". All'epica solenne degli eroi Gozzano sostituisce una narrazione quasi dimessa e prosastica del quotidiano, un racconto quasi sussurrato ed umbratile. Ma solo apparentemente dimesso, in realtà frutto di una ricerca rigorosa di espressioni arcaiche e desuete, di una selezione a volte raffinata del lessico, di metri rari, di citazioni letterarie da Dante ai contemporanei, tanto da apparire a molti retrò. Ma la neoavanguardia lo ha addirittura considerato "postmoderno", attuale e contemporaneo nelle sue oscillazioni ondivaghe, tanto che Sanguineti ha pubblicato una nuova edizione di tutte le sue poesie in occasione del centenario, con commenti interessanti e originali in cui gli attribuisce la svolta decisiva e irreversibile nella storia della cultura italiana, all'inizio del XX secolo. Quel "salto del fosso alla poesia italiana" non lo fece fare dunque solo Pascoli ma anche Gozzano, spesso trascurato a scuola e mortificato come "minore".

Coglie nel segno Eugenio Montale: "Gozzano fu il primo dei poeti del Novecento che riuscisse ad "attraversare D'Annunzio" per approdare a un territorio suo", l'unico a "fare scintille accostando l'aulico con il prosaico."

Elisabetta Di Biagio

Davanti a un quadro

L'estetica di una opera d'arte, al di là della sensazione e commozione personali, è legata ad un "quid" distante anni luce da ciò che può essere un concetto rigido. Questa certezza fa sembrare opportuno fissare ancora qualche punto, cercando di liberare il discorso, di per sé tanto difficile da temere l'arbitrio in tutto quello che si cerca di esprimere, da ciò che le parole spesso fanno fraintendere non riuscendo sempre a "centrare" il significato che loro si vorrebbe dare, forse per scarsità stessa di un lessico appropriato. Si tratta quindi di tornare su concetti indicativi per favorire un minimo accostamento al significato di "estetica", ben sapendo quanto infondata resti la presunzione di sfiorarne l'essenza e quindi solo per dare quel minimo di elementi deduttivi che possano condurre, per l'arte figurativa in genere, ad un metodo di analisi.

Partiamo allora dicendo che l'"esperienza estetica" è riservata all'uomo tutte le volte che egli stabilisce con la natura, con le cose intorno o con i suoi simili, un rapporto "secondo bellezza". Sapendo però che non esiste un concetto di bello assoluto né in arte né altrove, arriviamo ad affermare che l'estetica tende piuttosto ad essere una ricerca dell'inafferrabile, un'esperienza che non ha né può avere valenze assolute ma scava, scava, di volta in volta, per trovare il valore sempre nuovo delle forme che si rinnovano dando sostanza all'estetica stessa. L'idea classica in materia voleva che essa fosse ancorata ad un valore assoluto e universale, all'essenza del bello, dove l'arte veniva confinata alla funzione imitativa di questo assoluto ideale. Tutto ciò rendeva l'espressione artistica un continuo conato verso tale "oggetto" astratto, assoluto e irraggiungibile. Ben presto però, per istinto, l'uomo "prese la mano" al concettualismo e si avviò ad un profondo ampliamento dell'orizzonte. Non esiste più soltanto il perfetto riproduttore del bello, classicamente individuato nelle forme di un creato privo di deformità, ma nasce colui che lo filtra con la sua anima e rende, con l'espressione che sceglie e che in seguito costituirà il suo stile, la propria idea di bellezza e con ciò la sua "estetica".

È innegabile che, nel corso della storia, sono spesso entrati in azione fattori condizionanti che hanno impresso un forte accento alla scelta dei contenuti artistici, qualche volta soffocando la stessa ispirazione. Nel Medioevo, ad esempio, l'arte ebbe una produzione quasi esclusivamente religiosa, strumento della dottrina, chiamata a corroborare la fede ed aiutare una vera e propria ascesi morale. Nonostante ciò consentì sovente il manifestarsi di arte pura, forse perché pura era a quel tempo

la fede, l'abbandono alla quale conteneva tutto il resto.

Per rompere gli schemi dovremo arrivare al concetto di "genio". Genio è quell'artista libero di rappresentare anche i suoi tormenti, l'orrido e il "meraviglioso". C'è qualcuno che non raccolga l'estetica dei "capricci" di Goya e o la sorprendente bellezza dell'"urlo" di Munch? Entreremo allora, in punta di piedi, ad osservare questi due "monumenti", senza pretesa di scendere a fondo nelle complesse e poliedriche personalità dei due "grandi". Li estrapoleremo, alla ricerca della loro "estetica".

Le tavole degli ottanta "capricci" di Francisco de Goya y Lucientes nascono dalla volontà di dimostrare che il "sonno della ragione" produce mostri. Il frontespizio stesso della edizione di raccolta mostra un uomo addormentato alle cui spalle si levano

in volo orrendi pipistrelli. È, per Goya, l'epoca della maturità artistica e spirituale.

Trascorsa un'intera esistenza avventurosa e ricca di esperienze molteplici, ora la sua anima si rivolge al proprio interno e, portando nell'arte di questo momento una sorta di giudizio di merito, analizza se stessa e tutta la società che si è mossa contemporaneamente. Ne escono immagini spietate, incubi paurosi, caricature spesso crudeli, gestualità violente e degradanti. Il segno è conciso, essenziale, in una danza drammatica di luce e ombra, in un susseguirsi di suggestioni e fantasie che trovano pienezza estetica nel fluire dell'inconsueto, del "monstrum" ed insieme del morale, del flagellante, del redentivo. Ma che meraviglia! Se mai avessimo voluto parlare di estetica del "brutto", qui lo abbiamo fatto "a pieni polmoni"!

E poi Munch, Edward Munch, norvegese, considerato grande "espressionista" che legava la sua pittura ad un furore sovversivo del vecchio mondo, ad una nuova filosofia dell'universo fino a voler ritrarre il nascosto senso della vita umana. Si distolse dalla contemplazione, sciolse i vincoli tra il sentire interiore ed il vero naturalistico per approdare anch'egli all'incubo, all'allucinazione, a ritrarre il "vero" che fa paura, il "se stesso" che fa paura. Munch usa mezzi pittorici essenziali e schematici, impressi di rievocazioni simboliche sulla fatalità del dolore e sulla tragicità della vita. E ama Van Gogh. Non si vede?

abc



La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda



Fondatore
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982

e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo

Tel. 0861.243307

marghe1949@gmail.com

Proprietà

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche

che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo